55
2
38

Digitized by Google

BIBLIOTECA DELLA R. CASA
IN NAPOLI

N.° d'inventario
Sala Piccola
Scansia B. Palchetto 1
N.° d'ord. 21

Digitized by Google

73.2.4.

Palat XLIV 221

Digitized by Google

6264

Digitized by Google

585992

SUNTO D' ISTRUZIONI
PER USO DI CACCIA

DEDICATO A S. E. IL MARCHESE

Del Carretto

MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DELLA POLIZIA GENERALE, ISPETTOR COMANDANTE LA GENDARM. REALE ECC.

NAPOLI
DAI TORCHI DELL' OSSERVATORE MEDICO
1834.

Digitized by Google

A S. E.

Il Marchese D. Francesco Saverio Del Carretto, Gran Croce dell' Ordine Cavalleresco di S. Giorgio della Riunione, Commendatore dell' Ordine di S. Ferdinando, Cavaliere di terza classe dell' Ordine Imperiale e Reale della Corona di Ferro, Cavaliere del Real Ordine di Cristo del Portogallo, insegnito della medaglia di bronzo del costante attaccamento, Ministro Segretario di Stato della Polizia Generale, ed Ispettor Generale della Gendarmeria Reale.

Eccellenza

La mia arditezza di volere a Lei dedicare quanto l' umile mia penna ha vergato in fatto di Caccia, sembrerà meritevole di mille rifiuti, e forse peggio, a coloro che pensano doversi fregiare del nome de' Grandi solo quegli scritti che gravi materie trattano, e distesi sono con purezza e gusto di lingua, e non già gli scom-

biccherati e di frivolo soggetto: ma io che mi diriggo ed affido alle grandi virtù del suo cuore, nulla di ciò pavento; e come conoscesi ch' Ella le grandi cose incoraggia ed ama, così le umili non sprezza o sdegna.

Prego adunque, l' Eccellenza Sua, cui è noto il mio rispetto, ed indissolubile attaccamento alla Sua persona, e come ammiratore de' suoi talenti, e come suo dipendente, che si compiaccia gradire la divozione dell' animo mio, ed esaudire i miei voti.

Umiliss. S. V. Ossequiosiss.
Francesco Antonio Spadea Pandolfi.

AL LETTORE

L' elasso di quaranta anni assiduamente dedicati da me per approssimarmi ad un garante istruttivo di caccia, mi fa quasi certo di poter mettere al pubblico una norma necessaria, di cui non tutt' i dilettanti vanno esenti di bisogno: mi fermai per più tempo, ma non omisi però spazio per rettificare con fatti ciò che pensai; e dopo di essermi accertato da'provetti del mestiere, e da non pochi altri spinto, mi decisi a scrivere sull' assunto.

Non ricorsi ad ajuto altrui per unirlo, ma è stato debole mio lavoro: non è desso arricchito, e contornato da eleganti frasi, ma spero che non vi cade in censura il nesso che contiene. Avrei potuto rubare a più non posso da'rinomati scrittori del secolo, non che dagli antichi; ma siccome discendo a ragionare con taluni che dovrebbero invece ricorrere a spiega, così ho creduto rendermi comprensibile, rinunziando ad ogni altra idea. Vivi felice.

SUNTO D' ISTRUZIONI

PER USO DI CACCIA

Per una inclinazione naturale, seguendo le tracce de'miei Avi, e con l'aiuto di taluni miei vecchi istruttori, mi dedicai all'esercizio della caccia sin da' giovanili miei anni: e quando credeva di esser vicino allo scopo di un risultamento completo, mi avvidi della mia ignoranza, e mi persuasi che le sole cognizioni pratiche, non possono guidare ad un risultamento certo ed infallibile.

Sino all'età di ventidue anni di non interrotto esercizio, ad altro non giunsi, che a credermi, senza ostentazione, un mediocre sparatore di archibuso.

Il mio ravvedimento riconosce l'origine sua da uno avvenimento che fra poco qui dentro consacrerò. Mi fermai in esso, e chi mi fece rodere il freno, diemmi anza così di aguzzare poscia i miei ferruzzi. Mi dedicai quindi a mettere in chiaro l'utilità del moderato esercizio della caccia, i danni che se ne ritraggono abusandone, e stabilire una regola quasi esatta, conducente alla salute, e sicurezza di coloro che brameranno ne' momenti di ozio, addirsi al nobile e salutare passatempo del cacciare.

Era io confinato sur una delle Isole adiacenti alla Sicilia, quando ciò mi avvenne. Quivi, scevro di affari, mi feci a scarabocchiare tutto ciò che con indefessa assiduità avea potuto raggruzzolare in fatto di caccia, determinato quando che fosse, a pubblicare lo scritto mio, dopo che però

mi fossi assicurato che non mi sarebbe stato censurato dagli accreditati cacciatori del Regno, i quali per bontà e compiacenza hanno tollerato un tale mio divisamento non solo, ma incoraggiato ancora di dare al pubblico quelle norme che dessi, senza dubbio, avrebbero fondate con maggiori argomenti, e fisiche ragioni.

Ottenuto adunque la di loro gentile approvazione, ho cercato il modo, come meglio da me si poteva, di ordinare quanto per lo spazio di trentadue anni mi venne veduto ed osservato in fatto di caccia degno di essere notato: con una stabile notizia di giunta su la natura delle pernici, e modo di accalappiarle col mezzo del richiamo.

Noi non discenderemo affatto sul modo d'istruire i cani; come si debbano tenere; quali qualità ne' medè-

simi si richieggano; quali razze debbansi preferire; non che discorrere delle precauzioni da prendersi per conservare la polvere, e perchè ci metterebbe una tale intrapresa in sacco, e perchè sono cose quasi a tutti note.

Il cacciare discretamente, e con metodo rinvigorisce le forze fisiche, ed allunga i giorni al cacciatore non solo, ma allontana del pari spessissimo i germi di dolorosissime malattie dal suo corpo. E chi non sa quanto l'esercizio moderato preserva dalla gotta? chi non conosce l'ordinativo de' medici pe' calcolosi? chi in una parola non sa che il moto alternato colla quiete forma la base esclusiva della nostra esistenza? Indiscretamente poi abusandone, abbatte, snerva, consuma le forze dell'organismo, e con loro la vita.

Quantunque discreto sia il cacciatore, pur nondimeno non sempre potrà garentirsi dall' umido del mattino, ma dovrà cautelarsi però per quanto sarà possibile. Le stesse precauzioni converranno nei mesi canicolari per difendersi dalle insolazioni, senza che perda di vista l'umido della sera.

Quante persone dell'età di ottanta anni, o in quel torno, le quali hanno saputo usare, e non abusare di un tale esercizio ho avuto a compagni di caccia, e con grande mia meraviglia le ho vedute sostenere tutte le fatiche con indifferenza, come se state fossero nel fiore dell'età! Quante altre che non ne usavano, ma abusavano, e che per agguatare la vita degli animali s'immergevano fino alla cintola nei laghi, e nei fiumi, disprezzando le intemperie tutte, e di troppo si fidavano

della propria forza, rubustezza, e gioventù, le quali non appena giunte, ed anzi prima, nel meglio degli anni loro erano divenute idropiche, malsane, pallide di corpo; ed in quell'età che dovevano stritolare i sassi co' loro denti se ne vedevano senza, e rendute sempre più cagionevoli, e malsane, ne risentivano i malefici effetti di ogni benchè minimo cambiamento nell' Atmosfera; e non più l'abuso, ma l' uso stesso, anzi moderatissimo della caccia, le faceva piatire co' Sepolcri, ed in fine, anzi tempo, ve le precipitava!

La persona ipocondrica di temperamento, o divenuta tale per motivi; quel tale dotato di sensibilità squisita, e che oppresso venisse da' malvaggi, ed invidiosi, o da circostanze familiari irritato, e riurtato potrebbe acquistare la salute, e la calma

dello spirito, ed allontanare le conseguenze che spessissimo cagiona l'oppressione dell' animo sul resto della economia animale.

Quel giovane senza freno, e retto solo da cieco e sfrenato amore; quel disperato e furioso giuocatore; quell'uomo dato in balìa di tutt' i vizi, e tanti, e tanti altri di simil razza non possono trovare rimedio migliore della caccia alle loro follìe. I padri ed i congiunti dovrebbero essi stessi inculcare ai giovani ne' quali simili prave inclinazioni si mostrano, un tale divagamento, senza distrarli però dagli altri studi, o dal lavoro che deve provvedere al sostegno della famiglia.

L' esperienza della suindicata mia vita, e non filosofici argomenti, mi ha messo al sicuro degli enunciati miei pensamenti.

E poichè il mio lavoro non deve

rendersi noioso, nè superfluo, m'ingegnerò perciò di spiegarmi con chiarezza e brevità per rendermi intelligibile a coloro che ne han di bisogno, e sono questi gl' iniziandi; non scrivo dunque per gl'istruiti. Distinguo, per assioma il cacciatore dallo sparatore di archibuso.

Si suppone, che l'individuo garentito di già dalla legge, il quale vuolsi dedicare ad un tanto salutare esercizio siasi provveduto di schioppo, la di cui canna ispira sicurezza. Si sa da ognuno, che la canna a fettùccia, ed a fettùccia doppia, rende garante la vita di chi spara, e che le altre canne di maggior qualità, che costituiscono la galanteria dell'arma, non tendono che al medesimo scopo. Si conosce egualmente che la velocità del proietto, e la distanza maggiore o minore che percorre, son dovute

alla forza della polvere, ed alla levigatezza della canna, e non già alla lunghezza di essa, come falsamente una volta credevasi.

La fresca invenzione dello schioppo a fulminante racchiude in se tali vantaggi in favore del cacciatore, o bersagliere, quali certamente non offre lo archibuso ordinario a focone. Il primo non è soggetto all'umido, all'acqua, al vento; val quanto dire, non può mancare il fulminante di scoppiare quantunque vi sia umido, grande pioggia, o vento; mentre col secondo è quasi sicura la mancanza ne'succennati tre casi, e si è obbligati di andare a cacciare in tempi asciutti, o di pulire e cibare di continuo il focone. Abbenchè da parte mia si sieno tenute tutte le precauzioni possibili con svitare, pulire, e rimettere il cilindro non solo, ma immet-

tere benanche e riempirlo di finissima polvere, pur nondimeno è avvenuto di frequente fallirmi nello scòppio, per la cattiva costruzione de' tubetti. Provvedendo a tale inconveniente il fulminante occupa il primo posto.

Massime necessarie ed indispensabili.

La canna dell'archibuso dovrà trovarsi sempre pulita nel di dentro e levigata: nel nettarla non si usi strofinìo con ferro alcuno, nè si adopri l'aceto. Quando vi fosse lordura alquanto tenacemente impiastricciata, è necessario impiegare l'acqua bollente, o adoprare un legno tagliato a becco di flauto, ed avvolgerlo benanche con sottile pannolino.

Colui che porta lo schioppo per mero uso di Caccia deve costantemente pulire la canna per la dima-

ni, abbenchè in oggi avesse tirato un colpo solo; la canna così pulita rende più sicuro il cacciatore di colpire l' animale.

La canna di maggior calibro deve preferirsi per molti motivi a quella ch' è di meno; quest'ultima si sporca più sollecitamente della prima, e quando non si offrisse l'opportunità di lavarla, la faccenda diverrebbe seria. Il cacciatore che già trovasi di aver stabilita la sua opinione non fà duopo che si rattristi, quando avesse tirato due o tre colpi senza effetto, ma dovrà pacatamente considerare lo stato dell' Atmosfera, e le variazioni a cui è soggetta da un momento all' altro. Sopratutto il dilettante si guardi per la perdita di tre o quattro tiri di smarrirsi, e confondersi, poichè subentrando lo smarrimento e la confusione tremeranno le braccia,

palpiterà il cuore, e fra infinità di colpi avrà il dispiacere vederli quasi tutti falliti: sia dunque in calma lo spirito, e si rivolgano le riflessioni alla qualità della polvere ed alle altre ragioni che si diranno.

Negli ultimi giorni di un settembre ebbi a compagno un giovine assai bene istruito, e che in nulla cedeva alle mie poche conoscenze in materia di caccia; ma l'avere sbagliato i primi tre colpi di seguito lo fecero divenir furioso in modo che parea tutto convulso: seguì purnondimèno a sparare in tale stato, ma sempre indarno fino al quindicesimo colpo. Me ne avvidi: desistei dal mio progredimento, ed a lui mi accostai: facemmo riposo, lo misi in calma, gli feci lavare lo schioppo, ed ebbi il piacere, poichè il transito delle quaglie era a ribocco, di vederlo per

tutto il resto del giorno assestare si bene i colpi da non farne andare a voto un solo. Nelle giornate di gran transito di volatili, in cui si offre l'occasione di sparare a più non posso, è duopo, trovandosi de' rigagnoli in vicinanza, nettare la canna, dietro aver tirato un numero sufficiente di archibusate; e quel momento che s'impiega ad un tale ufficio non è perduto, anzi viene pagato con usura, perchè si spara con canna pulita, e con più sicurezza. Che poi, se acqua sul luogo, o a quei dintorni non vi fosse, si ricorrerà al minore de' mali, a minorare cioè il piombo per gradi.

Qualità della Polvere.

Quella di Olanda, Raffino di Spagna, Raffino, e scaglietta Inglesi, e

quella di Rammacco in Sicilia, sarebbero le migliori, precisamente nel nostro clima. Quella poi che potrebbe costruirsi nel perimetro del luogo, e da farne uso nello stesso, non cederebbe in nulla alle prime, purchè venisse composta in giuste proporzioni di nitro ben purificato, carbone, e zolfo, ridotti in polvere finissima, e mischiati fra loro perfettamente. Chi desiderasse una dettagliata descrizione per la composizione della polvere da caccia, potrebbe dirigersi a' libri di Chimica.

La polvere gagliarda (e dee la sua gagliardìa alla giusta proporzione, ed intima miscela de' tre cennati ingredienti) gode di maggiore stima, ed è meno soggetta a cambiarsi nelle mutazioni dell'atmosfera. È sempre micidiale pe' quatrupedi, e si concilia pe volatili, unendola però con alquanto

di polvere debole. La polvere aumenta di forza nelle giornate che spirano i venti dalla parte del Nord: perde di forza spirando i venti del Sud. La ragione di tale varietà viene confermata dalla esperienza. E come una tale ragione vale ancora per la maniera di asciuttare la polvere, ne discorriamo perciò in un sol luogo.

Noi non facciamo che servirci delle ragioni tenute dal volgo de'cacciatori per renderci intelligibili, senza entrare nelle fisiche, poichè troppo lungo dal nostro scopo ci porterebbe se ce ne volessimo occupare, e far così vedere che la maggiore o minore rarefazione, non che l'aumentata o diminuita elasticità dell'atmosfera offrendo maggiore o minore resistenza ai pallini li deviano in proporzione dalla loro direzione.

Per riasciuttare la polvere inumi-

dita si badi di non esporla a' raggi del Sole nei giorni che spirano i venti del Sud, o Sud est, o Sud ovest, perchè sarebbe quasi lo stesso di esporla ad una sicura perdita, per la quantità immensa de' vapori che seco trasportano i suddetti venti ed estremamente la infiacchiscono. La polvere varia di forza per tante volte in giornata per quante mutazioni barometriche, e termometriche subisce lo stato dell'atmosfera. Le qualità di sopra descritte sono soggette a minori cambiamenti di quello che lo è la polvere comune. Allo spuntar dell'alba, ed è massima costante, la polvere conserva il suo vigore finchè il Sole comparisce, ma come l'astro animatore rimonta su verso il meriggio, e lo trapassa quindi, la infiacchisce per gradi fino alle ore ventuna, o ventidue. Da questo punto comincia a riprendere la pri-

stina sua gagliardìa. L'atmosfera adunque ha un'azione immediata su la polvere, come del pari i venti: quindi su tale stabile base il cacciatore varierà il peso del piombo a seconda de' venti, e dell' innalzamento e declinazione del sole.

Tengasi l'istesso conto dell' azione dell'atmosfera sù la polvere e ne' siti più, o meno elevati del Globo per dove si caccia. Ne'luoghi elevati l'aere più puro e più elastico oppone a'pallini quella giusta resistenza per non farli deviare dalla direzione. Ne'luoghi bassi e nelle vallate le colonne di aria offrono maggiore resistenza, e quindi si deve diminuire il peso de' proietti, acciò la polvere possa loro comunicare sufficiente velocità a vincerla.

L' esposte verità teoriche, coincidono perfettamente con la pratica. Di

fatti la polvere che sparata la mattina portava bene un eguale volume di piombo, non appena il sole è cominciato a rimontare che devesi diminuire il volume di questo a gradi, e tante volte si arriva a scemarlo della mettà. Ecco quanto in generale può dirsi sul conto de' venti e dell' aria relativameute all' azione che spiegano su la polvere.

Quanto i venti sono più asciutti tanto più aumentano il vigore della polvere, così il vento di Tramontana la invigorisce al massimo, Tramontana e maestro, Maestro ponente, sono pur essi venti asciutti, come del pari Tramontana e greco, e Greco levante, ma non le comunicano tanta gagliardìa di maniera che minora sempre per gradi da tramontana a levante, e da tramontana a ponente. Tutto all' opposto succede quando spirano

venti da' punti opposti; e di quanto i succennati le aumentano di possa di altrettanto i venti del Sud, sud est, sud ovest la scemano. E colui che si volesse ostinare di sparare con lo scirocco, senza le cennate misure, perderà il tempo, la fatica, e la spesa.

Nel dì 8 di maggio stanziando in un punto della Sicilia, e spirando un vento propizio all'arrivo delle quaglie convenni con uno de' principali cacciatori del luogo, di estenderci fino alle sponde del mare. Ivi giunti al far dell'alba ci avvedemmo di non esserci ingannati, anzi restammo meravigliati del numero infinito delle quaglie che a volta a volta arrivava sulle sponde a stuoli immensi. Sonata l'ora di darle la caccia, legammo, per l'abbondanza, i nostri cani, e demmo principio alle schioppettate. Sparai col mio doppio archibuso (Due Botte) trentasei

colpi caricati con polvere Scaglietta inglese; mi arrise fortuna, ed una sola quaglia fallì di morire del mio piombo. Intanto il caldo sopravvenne: le canne s' infocarono, e la trentasettesima mi venne ancor meno: ma mi avvidi però di averla ben bene colpita, e di essere andata a cadere ad una certa distanza. Da questo punto i colpi divenuti più sonori, mi mancarono tutti. Abbagliato dalle mie false idee, che il caldo del Sole rinforzava sempreppiù la polvere, andava crescendo granelli e poi granelli di pallini al carico.

Frattanto il mio compagno progrediva con l'istessa primitiva fortuna, e mentre io non aveva potuto oltrepassare il numero di trentasette, egli ne aveva accomodate cinquanta e più.

Quali e quanti erano il mio raccapriccio e la mia bile, l'immagini chi

vuole. L'amico mio che mi stava da lato, praticòne nel mestiere, e contento di far bene i fatti suoi, mi lasciava logorare il cervello (non so con quanta compiacenza dalla parte sua) fino alle due pomeridiane; quando con beffardo sorriso, mi si accostò dicendomi: sì bene, buono e destro sparatore tu sei, ma non cacciatore. E quindi con sue ragioni, più materiali, che fisiche fecemi osservare che l'aere riscaldato, come lo era in quel giorno, da'raggi solari debilitava la polvere, e che era necessario, o di lasciare andare quelle ore canicolari che fan venire le travèggole al cacciatore, o minorare il peso del piombo di una metà e forse più di quello che la mattina si usava. Docile per natura a' buoni consigli, mentalmente ripensando a'principj di fisica una volta studiati, mi feci a caricare il mio

schioppo nel modo da lui divisatomi, e non ebbi motivo a pentirmene; mentre non solo raggiunsi il mio compagno, ma lo superai bensì di un terzo nel numero di quaglie da lui uccise; e così mi persuasi vie più, che quei miei colpi sonori sì, ma vuoti di effetto, provenivano dalla rarefazione maggiore dell' aria prodotta dal calore del Sole, la quale, non offrendo a'pallini quella resistenza opportuna, li faceva deviare dalla conveniente direzione.

Fermo nell' esercizio della caccia, come a mia unica molle motrice, e che finirà col resto de'miei giorni, ho avuto sempre occasione di stanziare in quasi tutt'i punti del Regno delle due Sicilie, e convincermi delle verità su esposte; e perchè regolato sempre mi sono secondo i principj da me indicati, non pochi miei compagni han

creduto, o per prevenzione, o per evidenza di fatti, che io fossi stato dotato dalla natura di braccia più dritte che non lo erano quelle degli altri; ma felicemente ne disingannai parecchi, con addurre loro le opportune ragioni.

Restami solo di aggiungere al fin qui detto, che l'apprendente non faccia le maraviglie se avvenisse qualche volta di sparare senza effetto uno, o due colpi sul cacciagiòne quantunque si sia servito delle massime già indicate, e di esperimentata polvere; in tale circostanza anzichè attribuire alle sue braccia quei mancamenti, dovrà riconoscerli piuttosto dagli spazj liberi, ed abbastanza grandi che lasciano i pallini fra loro, e che son dovuti alla non sempre stabile accensione della polvere; e di fatti spesso avviene che sparando nel medesi-

mo tempo con lo stesso schioppo, polvere, e stoppacci egualmente battuti, i colpi si sentono differenti di quelli sparati prima e dei sparati dopo.

Colui che incomincia per le prime a sparare agli uccelli, e li mira per di dietro non dà loro il tempo di percorrere una giusta distanza, illudendosi egli stesso su lo spazio da quelli percorso, sembrandogli di averne oltrepassato uno grandissimo, quando in vero non han fatto che percorrerne pochissimo, e così affrettandosi di spararli, o non l'uccide, o uccidendoli, li rende inservibili.

Il volatile che perviene al cacciatore di fronte dev'essere sparato (colpo non tanto sicuro) alla maggior distanza per poterlo colpire ed uccidere, chè quanto più si accosta tanto più cresce l'incertezza; è meglio quindi di lasciarlo passare oltre, e mirarlo a'

lati, o alla coda, secondo la direzione che prenderà.

La canna, e la polvere delle qualità suindicate fanno occupare ai pallini, spinti fuori alla distanza di dieci passi geometrici, un cerchio del diametro di dieci pollici; alla distanza poi di venti passi occupano uno spazio sferico del diametro di venticinque pollici; veda dunque colui che spara quai vantaggi ne ritragga sparando con flemma e riflessione.

Gli stoppacci fatti di vecchi cappelli, o di carta doppia tagliati con una cannella cilindrica di ferro del diametro eguale a quello che porta la canna dello schioppo, debbono preferirsi a quelli fatti di stoppa, o di lana, e perchè sono di uno eguale volume, e perchè fanno una eguale pressione, e perchè abbreviano il tempo che s' impiega a caricare.

Quelli di stoppa sono inoltre perniciosi ne'tempi che si caccia alle quaglie nelle restoppie, perchè uscendo accesi dalla canna, massime quando è lorda, si appiglia il fuoco alla restoppia, e questa lo comunica agli alberi che si possono trovare, ed alle masse de'covòni nelle aje.

Arrivo delle beccacce, e delle quaglie.

Le beccacce e le quaglie, come molti altri volatili (de'quali qui non faremo motto) cambiano di sito in stagioni diverse.

Le prime abbandonano ne' mesi brumali le agghiacciate regioni, e si trasferiscono ai diversi punti più temperati del globo, o per non morir di gelo e d'inedia, o per proprio istinto di cambiar cielo in date stagioni del-

l'anno; le seconde sen vengono ne'mesi di primavera alle zone temperate e fredde, per non restare vittime degl' infocati, e soffocanti raggi del Sole, o per meglio civanzarsi, o pel bisogno che sentono naturalmente di cambiar sito all' accostarsi di primavera e di autunno. Per motivi diversi adunque abbandonano l'Asia, e l'Africa, e si diriggono verso Ponente e Tramontana in cerca del loro ben'essere. Le prime beccacce si fan da noi vedere nella metà dell'autunno, le quaglie ne' principj di primavera. Le stagioni regolari, o freddose sollecitano, o ritardano la loro corsa con la differenza di poche settimane.

Effettuiscono sempre il loro passàggio co' venti che spirano loro di fronte, e giammai co' venti che loro arrivano alla coda.

Tuttociò vale per quando i venti

sono veementi; quando poi sono placidi, è indifferente che l'abbiano di fronte, o alla coda, e fendono l'aere fino al luogo che scelgono per di loro stanza. Ne' tempi impetuosi, ma propizj pel di loro transito, la maggior parte di esse si ferma sboccando dal mare, cioè le beccacce ne' più bassi boschetti e valloni, e le quaglie nelle prime pianure. Quando poi i venti sono leggieri pensano sempre di breviar cammino. Ciò puossi caratterizzare per uno assioma; ed il seguente fatto è un sicuro garante di questa verità.

Nel dicembre del 1824 onorato ad avvicinare un' autorevole e distinto personaggio di somma divozione a S. M. Ferdinando I. d'immortale rimembranza, come a suo Cavaliere di compagnia, e suo novello cacciatore, si compiaceva spesso questo Si-

gnore d' intrattenersi meco a ragionare in fatto di caccia per una prevenzione che di me aveva su di tale materia. Un giorno versando il nostro discorso sul proposito mi disse: la demani S. M. mi ordinò portarmi seco lui a cacciare, certamente rinverremo gran numero di beccacce pe' venti che spirano da Tramontana ed a noi le inviano. Io con tutta sincerità e rispetto dovuto ad un tanto Signore li rassegnai, che le beccacce non solo, ma tutti gli ucelli di transito non facevano il loro viaggio che col vento di fronte, e che quando l' avevano alla coda, non potevano affatto durarlo; e quindi erano obbligati a cambiar direzione, o soffermarsi, e che era un illusione quella di credere il contrario. Egli alle mie parole restò alquanto disturbato. Il giorno di poi seguendo la prelodata

M. S. a Capo di Monte, li venne detto dal Sovrano: Principe questa mattina troviamo beccacce assai, perchè spirano venti asciutti, e del Nord. A proposito, riprese il Principe cacciatore, il Capitano Spadea Pandolfi che ammetto il più delle volte alla mia mensa, e che gode buona opinione in materia di caccia dissemi jeri cosa che credo affatto erronea. Sarebbe? Che le beccacce, e tutti gli ucelli di transito non possono mutare di cielo, sia dal Nord al Sud, sia dal Sud al Nord, che volando incontro a'venti. Ma quel nome di cui la memoria non mi si spegnerà giammai degnossi risponderli! Spadea Pandolfi che io conosco parti abbia detto erronea cosa? anzi verissima. Domandagliene scusa. Chi non conosce quante e quali erano le virtù, e la clemenza di quel Monarca? il Principe stesso degnossi farmene parola.

Le beccacce nel caso che non trovano il vento regolare pel loro tragitto, tergiversano varie regioni per giungere nel luogo dove debbono risedere. Le quaglie fanno altrettanto, con la differenza però che stanche dal lungo volare, e percosse dal vento alla coda, si posano sul gran Pelago da traversarsi con le ali ritte, e pare le servissero di vele, e così acconciate credonsi forse di avanzar cammino.

In tale situazione non di raro sono affogate nelle forti burrasche di mare, e morte e puzzolenti buttate sul lido. È da osservarsi che spesso vedonsi le quaglie di ritorno dal Nord per andare al Sud arrivare con una direzione tutta contraria, come se dal Sud volessero andare al Nord; ciò proviene per esserle sopraggiunto il vento alla coda, ed arrivate già in alto

mare, sono obligate di mutare strada.

Il ripassare che fanno le beccacce da'nostri luoghi non è percettibile, si suppone solamente vedendosene alcuna ne' primi giorni del mese di Aprile. È evidente però, che le beccacce nel nostro continente senza interruzione, continuano fin tutto marzo a passare.

La beccaccia svolazzata per la prima e seconda volta, senz'averla potuta sparare, o sparata indarno, bisogna allontanare il pensiere di correrle più dietro, poichè prevenuta, o spaventata pare che stia in orecchie, e vola pria che il cacciatore poss'averla ad una giusta distanza. Ma se mai avvenisse di mettersi in luogo da non poter vedere sì facilmente, è d'uopo, quando saranno più cacciatori, che uno solo vi si accosti, altrimenti affollandosi con l'ansietà ognuno in sè di spa-

rarla il primo, avverrà come quasi sempre è avvenuto, che tutti spareranno senza riflessione, e senza tempo, e la beccaccia, o qualunque altro volatile si fosse ne esca immune fra tanti colpi; quindi sarà meglio adunque, o che il più maturo della compagnia, o a chi verrà imposto, si addirrà a darle la caccia.

La beccaccia per due minuti secondi, o tre, svolazzata la prima volta, imita il volo del Pipistrello, quindi regolarmente, placidamente e diritta progredisce. Da ciò si desume, che l'iniziato di caccia, a cui sento dirigermi, deve bilanciare l'utilità di vibrarle con flemma. Tutt' al contrario verso le beccaccine, queste svolazzano per la prima volta come alle quaglie, e quindi serpeggiano, in modo che non con facilità si uccidono: è dunque prudenza scagliarle al primo salto.

Pel ritorno delle quaglie non cade dubbio alcuno. Esse abbandonano i luoghi di Ponente e Tramontana per ripassare in Levante e Mezzogiorno, e andare sotto il cielo dell' Asia ed Africa. Snidano a diluvio da' primi siti per portarsi ne' secondi, quando specialmente si turbi il tempo, ed in questo turbamento preceda il lampeggiar del Sud o Est. E se si rinnovassero a quando a quando il turbamento del tempo, ed il balenare dagli stessi punti si potrebbe stare sicuri di trovarne sempre in grandissima quantità.

Le stagioni stravaganti acquose, e freddose, che succedono al raro rendono tarda la di loro nidificazione; e quelle quaglie che dovevano intraprendere il ritorno sin da' primi giorni del settembre, l'effettuiscono negli ultimi dell'indicato mese, e per

tutto il mese appresso. Un tale stabile argomento non rende dubbio il loro tardivo passaggio alle persone poco istrutte, e che diversamente credono. Ed in fatti, se nidificano nelle nostre regiòni ne' principj di settembre più vicini all'Africa, com'è sperabile che quelle del Nord schiudino più presto, e lascino contro natura i figliuolini che han bisogno di guida? Nell'estremità delle Calabrie nell' undici di settembre ne ho prese nel nido; ed a tante altre non le ho vibrato perchè le ho conosciute picciolissime. Evvi forse osservazione contraria a fare?

Avviene spessissimo, che il cacciagiòne versi del sangue o per la ferita, o per la bocca, sia che resti morto in ricevendo il colpo, sia che sopravviva a questo per un tempo più o meno lungo. Le quistioni che

su di ciò fanno i caccciatori sono infinite, infinite e contradittorie le ragioni con le quali cercano di spiegare il fatto. Chi l'attribuisce alla poca quantità, chi alla molta de'pallini, chi alla debolezza della polvere, chi alla non intera accensiòne della stessa, chi alla sporchezza della canna ecc. ecc, mentre una tale quistione non sembra così astrusa come si crede: di fatti, se i pallini che colpiscono la caccia sono dotati di una velocità tanto grande da contundere e stritolare le carni, e formare una escara ben densa, senza ledere però nel loro passàggio grossi vasi, ma bensì parti vitali, essa resta come se fosse stata colpita dal fulmine: se poi i pallini abbiano poca velocità, o interessano nel loro tragitto grossi vasi, e non parti assolutamente necessarie alla vita può cadere bensì, ma sempre versando del sangue per la ferita stessa.

La difficoltà consiste a conoscere se il sangue si spanda da' grandi vasi rotti, o pure dalle carni poco contuse per la poca velocità de' pallini. Quel sangue che vien fuori per la bocca è indizio sicuro della lesione de' polmoni; e come una tal ferita non uccide immediatamente, la caccia si dibbatte, saltella, strepita, e finalmente muore vomitando sempre il vitale umore.

In quell'isola stessa in cui scarabocchiai parte dell'attuale mio lavoro fra le diverse occasioni, m'imbattei ad una che conferma vie più il mio ragionamento. Un giorno sparai sur uno stuolo di lodole che occupava lo spazio di dieci passi e più di terreno, ne feci sole tredici, numero molto minore di quello che io mi aspettava. Tre di esse ch' erano a me più vicine morirono all' istante senza fare

il benchè minimo movimento, o perdere goccia di sangue; le sei che si trovavano nel mezzo furono squarciate e fracassate da' pallini, e fino agli ultimi estremi sbalzavano, e saltellavano in aria, perdendo in copia il sangue; le quattro ultime unite al resto della famiglia, ed a me più distanti, restarono simili alle tre prime.

Non meno varie opinioni esistono fra' cacciatori per dare ragione della perdita delle penne de' volatili dopo avere ricevuto il colpo sia che cadano di subito estinti, sia che continuino a volare fino ad una certa distanza, e si trovino di poi là semivivi o morti, sia che finalmente se ne vadano, e s'involino alle persecuzioni del cacciatore, come se non fossero stati affatto colpiti. La spiega di un siffatto fenomeno non è così

facile come si può credere: al più al più, secondo me, si potrà congetturare, o che i pallini strisciando per la superficie del corpo del volatile taglino quelle penne che si vedono abbandonate per l' aria senz' averlo ferito, o leggiermente, o che ferito più gravemente cada estinto, o semiestinto poco di poi, e perda in volando le penne per la lieve commozione che soffrì la sua machina dall' urto de' pallini, o che finalmente restando sotto il colpo la grandissima commozione sofferta le faccia distaccare in gran quantità.

Dal fin quì detto parmi potersi dedurre, che la perdita delle penne è puramente eventuale, e che le regole stabilite sieno quelle alle quali il cacciatore dovrà sempre ricorrere.

Relativamente alla caccia de' quatrupedi poco ho da dire. Per atter-

rarli con più sicurezza sono di assoluta necessità le polveri migliori suindicate, e pallini perfettamente sferici, mentre co'comuni mal torniti, e spesso voti al di dentro o foracchiati accade il più delle volte, che quantunque la caccia sia ben colpita, vada a morire pur nondimeno nelle selve, e nelle macchie.

La bontà de' pallini come li abbiamo descritti è necessaria a che che cacciar si voglia. Nell'andare a caccia de'quatrupedi bisogna tenere catenat' i cani, e liberarli sul luogo da cacciare: ma quando vi fosse caduta molta rugiada, o avesse pure piovigginato, non si scateneranno, ed è prudenza di tornare indietro, seppure non si voglia semenzare su l' arena. Che se a volte avvenga in tali circostanze far caccia, dovrassi attribuire a sola buona fortuna. Nell'andare a

caccia a' lepri (e quel che si dice pel lepre devesi ancora intendere pel caprio, essendo lo stesso pe' cani l'odore che lasciano di se) dovrassi per quanto è possibile dirigere i cani in modo che il vento li soffj di fronte. Allorchè la caccia del lepre si fa con seguitare le orme da lui stampate su la neve (staglio , o pedata) e rinvenutolo non riesca di ucciderlo col primo colpo, è duopo che li si dia tempo di accovacciarsi , altrimenti prevenuto com' è , sarebbe impossibile di avvicinarlo , e quando non ve ne fossero degli altri cui dar la caccia , ci anderebbe il mosto , e l'acquarello , a volerlo ostinatamente incalzare.

Il dar la caccia alle volpi è dilettevole sì, ma non è la più bella cosa. Il darla alle martore , fuìne , scojattoli, gatte selvagge, ed altri animali

che annidano su i pini, faggi, abeti ecc. può esser di qualche lucro, ma non cessa di riuscire pel cacciatore trapazzosa, e grossolana.

La caccia del Cignale è maestosa sì, ma pericolosa di assai, per tanti tristi avvenimenti che si narrano. I capocaccia non debbono ammettere che giovani cordati, flemmatici, ed ubbidienti agli ordini che loro si danno. Si spara alla fronte o alle spalle del cignale per atterrarlo. Ficcandoli la palla nella pancia (appanciarlo) sia qualunque l'eccellenza della polvere, non cade mai sotto il colpo, e sempre fa delle molte miglia fuggendo; per cui di raro si potrà seguire la traccia per rinvenirlo. Sparandolo di dietro difficilmente si fa cadere, ma non potendosi altrimenti, e quando non vi si trovassero in direzione a discreta distanza degli altri

compagni è permesso spararlo. Non soffermandosi a tanto, si va all'incontro di uccidere un nostro simile, e gravitarsi su colui che spara tutto il rigor delle leggi.

Su la natura delle pernici e modo di accalappiarle.

Sul conto delle pernici pare che la natura abbia voluto stabilire un nuovo ordine di cose. Desse fin dal mese di gennaro si sbrancano, e si accomodano a coppia, e da questo tempo fanno all'amore, senza perdersino quasi mai di vista fino al mese di maggio ch'è la stagione opportuna per soddisfare il bisogno vivamente da loro sentito, e danno principio alla copola. La femina si abbandona al maschio per essere fecondata, e dopo compito l'atto se ne allontana per de-

porre l'uova in luogo recondito, ed ignoto al maschio stesso.

Vi si riunisce di poi, e ripete la stessa funzione finchè ne abbia fornito il numero di sedici, diciassette, diciotto o più. Quindi si occupa a schiuderli, e sempre di straforo del maschio dal quale più non si fa vedere. Ora quest'ultimo che non solo non ha parte alcuna alla cova, ma neppure sentesi rispondere a suoi continui inviti, non però cessa di chiamare, e cercare la sua compagna; e se mai avvenisse rintracciarla nel nido, cerca in ogni modo di sfogare la di lui libidine, e mangiare le uova per smorzare il suo fuoco.

Ma spesso tali sue ricerche, e querule voci, espongono lui a de' serj pericoli. Oregliano al suo cantare da una parte le volpi, e gli uccelli di rapina, e tanto l'agguatano, che fi-

nalmente l'adunghiano: dall'altra il cacciatore vi accorre con la femina ingabbiata, situa due, o tre cappi nelle stradicciuole di passaggio, ed il richiamo comincia il suo uffizio; e quantunque la pernice vagabonda riconosca non esser la voce dell' ingabbiata quella della sua antica compagna, pur nondimeno vi si precipita, e viva perviene fra le mani del cacciatore.

I cappi debbono essere costruiti con fili di canape intrecciati con peli di cavallo in numero di trentasei in quaranta di color bianchi, e neri per fare più illusione. Ad ogni cordellina di canape posta a traverso della stradicciuola si fisseranno ben bene cinque, sei, sette, ecc. cappi della dimenzione del petto della pernice, i quali dovranno scorrere appena che urtati saranno.

Se poi se ne volesse assicurare su la cordellina traversa otto, nove, dieci, per situarli in quei passaggi che occupano spazio maggiore sarebbe ottima cosa, per non essere obbligato a precauzionare il vuoto che potrebbe restare con delle frasche, o cose simili.

Una tale caccia, correndo regolari le stagioni, s'incomincia da' quattordeci del mese di maggio sino alla fine dello stesso; se poi saranno freddose da' ventiquattro del mese suddetto, e si prolungherà fin la mettà di giugno.

È da osservarsi, che le pernici dimoranti nelle alture cominciano più tardi, e più tardi terminano la cova di quelle che annidano ne' luoghi caldi, e nelle scogliere vicine al mare; allor quando la stagiòne diviene rigida, e vi cadono delle nevi in abbondanza le pernici difficilmente si asco-

stano al richiamo; se avvenisse che la pernice femina dopo di aver già scovate le uova incontri, lo che si avvera di rado, il maschio che seco lei si adoprò a gallarle, e a farla divenir madre li cede ogni dritto, e lascia così a lui tutta la cura di dirigere e far crescere la famiglia.

Premesse tali conoscenze, il cacciatore che avrà voglia di adoperare il richiamo ne intraprenderà l'esercizio appena saranno cadute le prime acque nel mese di agosto: ma invece di servirsi della femina per richiamare, come nel mese di maggio, dovrà piuttosto fare uso del maschio nell'agosto, quantunque con la femina possa riuscire pure alquanto bene la facenda.

Ne' mesi di maggio e giugno se ne cacciano poche; dall'agosto a tutto dicembre la caccia è molta. E perciò adottar dessi la norma seguen-

te , figlia della comune esperienza , e da parte mia di uno esercizio non interrotto per lo spazio di trentacinque anni in cacciar col richiamo; ed è, che trovandosi in questo tempo le pernici a stuolo, ed il più delle volte due famiglie riunite in una , acciò il cacciatore poss'avvantaggiare, dovrà prevedere una posizione tale, e sempre superiore a quella che occupano le selvagge, in su la quale poserà la gabbia per quanto sarà possibile occulta: quindi disporrà in luoghi varj , e convenienti i suoi cappi in numero sufficiente. Dovrà di più il cacciatore avere l'accortezza di adattare in quanti viottoli vi saranno confluenti alla gabbia altrettanti lacciuoli. Così disposte le cose il richiamo darà principio all'uffizio suo, ed il cacciatore si appiatterà ad una certa distanza. Il capo della famiglia sen-

tendo il richiamo, si dirige a quella volta precedendo solo però tutt' i suoi ad una data distanza, oregliando sempre, e sempre guardando da per ogni dove. Dopo che si assicura di regnare la calma, e la tranquillità per tutto si ferma, e chiam' a se la famiglia, e di nuovo tutto solo la precede accostandosi sempre più, o per amore, o per sdegno alle insidiose voci di chì lo invita. Ma già come tutti precede, dà primo di tutti nel laccio. Da questo momento il tutto entra in gran confusione, strepita, si dimena, si dibatte con gran fracasso e gran forza il povero accalappiato capo di famiglia; quest'atterrita e spaventata ad un sì inaspettato trambusto non sa che si fare: non si da al volo, nè retrocede, ma si spande a destra e a sinistra correndo per trovare un rifugio, un nascondiglio, una mac-

chia dove appiattarsi; e dove che si volga, in vece di sicuro asìlo, va a dare come il misero conduttore fra i laccuioli. Se in tanto subuglio il cacciatore sarà uomo di buona testa la famiglia quasi tutta resterà prigioniera, se poi l'ansietà o l'imperizia lo facesse accorrere al primo rumore, o sparando a qualcheduna che si alzerà al volo, di poche s'impadronirà, e quelle che avranno scampato un tanto pericolo non mai più avranno fidanza all' ingannatrice voce del richiamo.

Ne' giorni freschi un tal' esercizio si può prolungare da mattina a sera senza interruzione: ma nelle giornate calorose si può solo di buon mattino, e verso le ore della sera. Cacciando in questo modo alle pernici è duopo aver flemma e pazienza. Avviene spesso che quei richiami che in

casa sono instancabili ed indefessi, ed in campagna altrettanto, in questa il più delle volte, quando sarebbe necessaria la di loro voce, ammutoliscono, o per spavento loro incusso da qualche uccello di rapina che passi, o a loro vicino si posi, o per altre cagioni: ed in questi casi non sono poche del cacciatore le sofferenze.

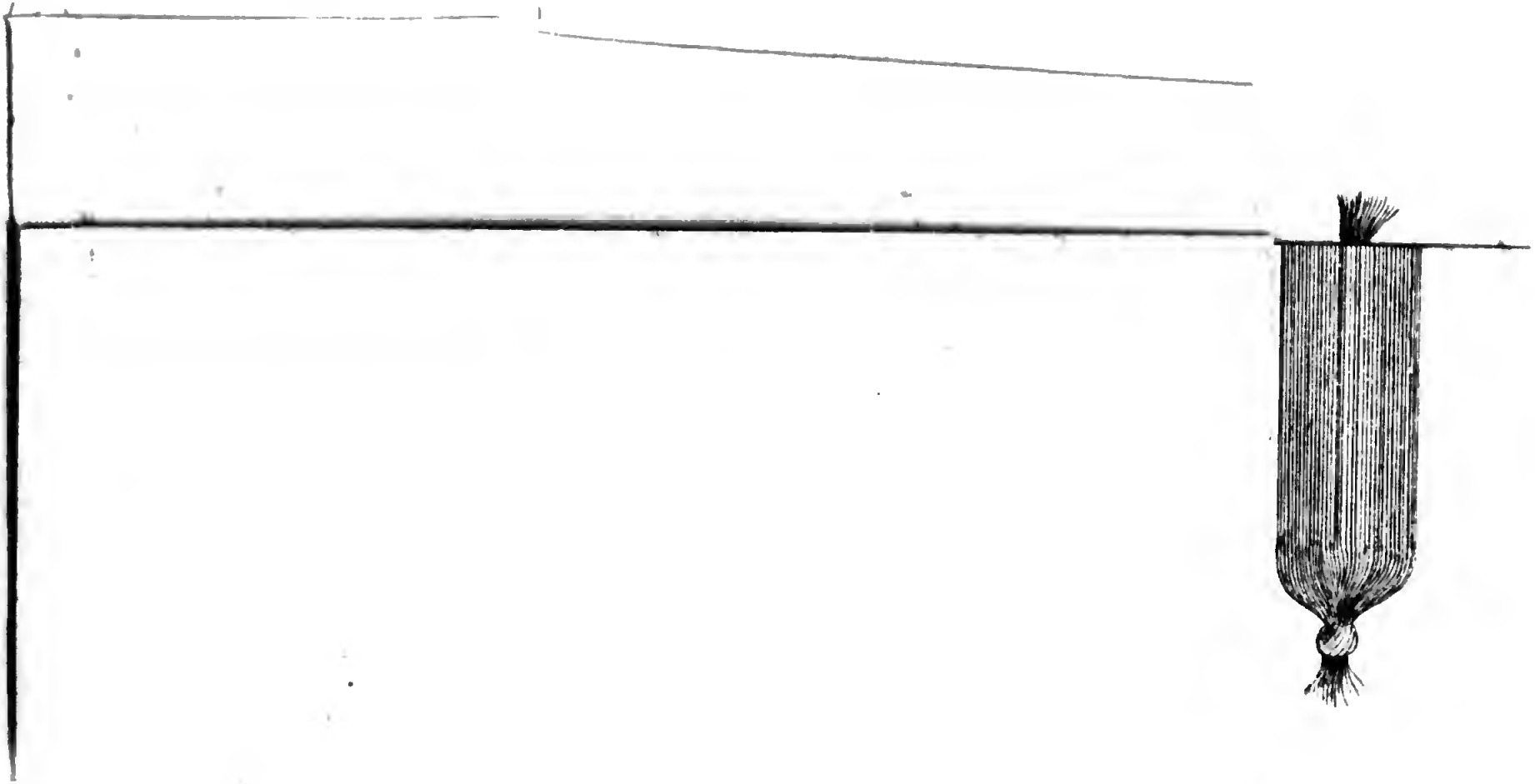
Il cacciatore che vorrà sollazzarsi col richiamo, dovrà far di tutto di avere quelle pernici cresciute in gabbia fin quasi dal nascer loro, perchè son più familiari, e poco si atterriscono vedendo gli uccelli di rapina, i quali le rendono sempre mute appena si fan vedere.

Le pernici prese nel mese di maggio e giugno non son buone che a mangiarle: se si ritenessero, o non sopravviverebbero, o non riuscireb-

bero, perchè prese nel tempo dell'amore.

Il presente mio ristretto lavoro non venne spinto che dal solo impegno d'istruire coloro che ne han di bisogno; perciò non intesi giammai censurare o debellare gli scritti di qualunque si fosse anteriormente su tale materia versato; scritti che non ebbi mai la fortuna vedere. A premura de' miei figli, e con l'approvazione di molti miei amici cacciatori, dò al pubblico ciò che l'elasso di tanti anni mi fece conoscere, e perciò non domando da questo che tolleranza, ed accoglienza.

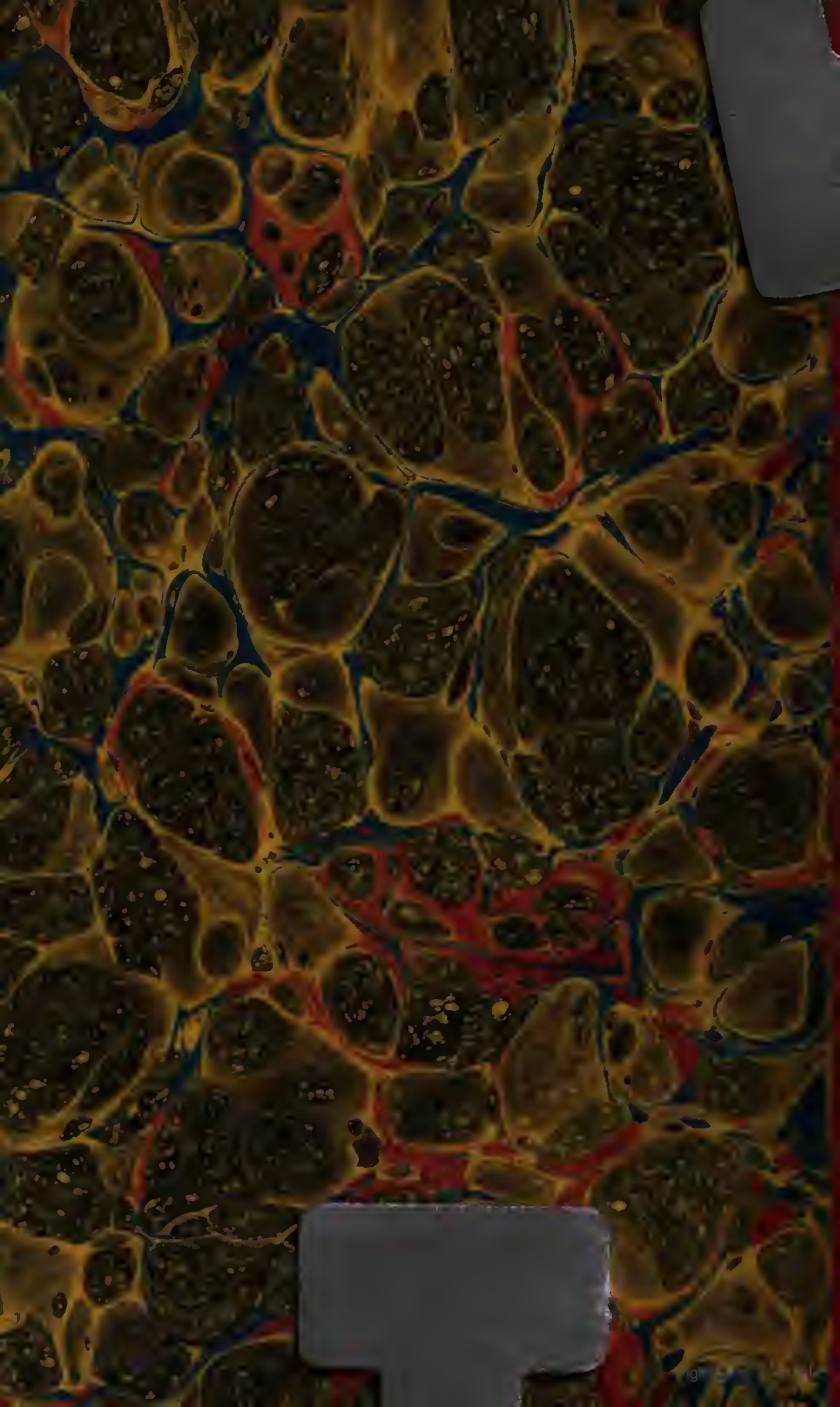
585992 SBN



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google